

EUROPA, NEL 2050 PIÙ PENSIONATI CHE OCCUPATI

MILANO Non basterà l'aumento della forza lavoro e dell'occupazione a fronteggiare l'impatto che avrà sul sistema previdenziale l'invecchiamento della popolazione nell'Unione Europea. Nel 2050 - secondo gli ultimi dati del Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale del ministero del Welfare - ogni 100 persone occupate ce ne saranno 106 (maggiori di 15 anni) che non lavoreranno. L'Italia è la maglia nera per i tassi effettivi di dipendenza economica, con oltre 140 persone che nel 2050 saranno non occupate ogni 100 che lavoreranno, una percentuale che comunque è in lieve crescita rispetto al 2000, perché nello stesso periodo ci si aspetta un aumento dell'occupazione.

L'Italia è anche tra i primi Paesi per la percentuale della spesa per le pensioni sul Pil (13,8% nel 2000, seconda solo all'Austria) anche se, grazie alle riforme del sistema previden-

ziale che andranno a regime nei prossimi anni, questa percentuale aumenterà di poco raggiungendo al massimo il 15,7% nel 2030. Percentuali di aumento molto più elevate saranno registrate dalla Germania (cinque punti di Pil entro il 2050) e dalla Francia (quattro punti di Pil), mentre la Gran Bretagna ridurrà il peso già basso della spesa previdenziale sul Pil (dal 5,5% sul prodotto al 4,4%).

La stabilizzazione della spesa in Italia (2,1 punti di aumento di peso sul Pil) è stata resa possibile - secondo il documento del Nucleo - soprattutto grazie all'introduzione del sistema contributivo. La percentuale di spesa per pensioni italiana comunque dovrebbe ritornare in media europea solo nel 2050. Mentre nel 2000 era al 13,8% contro il 10,4% della media Ue, nel 2050 sarà al 14,1% contro il 13,3% della media Ue.

L'ITALIA È IL PAESE CON IL MINOR NUMERO DI ATIPICI

MILANO Con una percentuale del 15,9%, l'Italia ha la percentuale più bassa di lavoratori atipici in Europa, dove la media varia dal 46,5% dell'Olanda al 30,4% della Germania, al 28% di Francia e Regno Unito. È quanto risulta da un'indagine del centro studi degli artigiani della Cgia di Mestre, che ha utilizzato i dati forniti dall'Eurostat aggiornati al 31-12-2000 (ultimo dato disponibile).

In Italia, secondo la ricerca, 16 lavoratori su 100 sono precari «atipici» (un lavoratore cioè, secondo l'Eurostat, che ha un lavoro non ascrivibile a forme di contratto full time a tempo indeterminato, tra cui anche i lavoratori part-time a tempo indeterminato). Uno su due ha meno di 34 anni. Abbiamo inoltre meno occupati degli altri Paesi europei nella classe di età tra i 15 e i 24 anni. Per contro, nella fascia di età più avanzata, tra i 45 e i 64 anni, abbiamo meno

lavoratori attivi. Ma le sorprese non terminano qui. Analizzando la situazione per classi di età emerge che l'Italia, contrariamente a quanto solitamente si crede, ha una percentuale di lavoratori dipendenti in età compresa tra i 15 e i 24 anni relativamente bassa (pari al 9,8, fatto 100 il totale degli occupati), superiore solo alla Francia (9,7). La media europea, invece, è del 12,9 e raggiunge, addirittura, il 15,4 nel Regno Unito.

L'Italia presenta invece una incidenza di lavoratori sul totale inferiore a tutti gli altri partner nella fascia di età tra i 45 e i 64 anni (30,1 contro una media Ue del 31,4).

In Italia poi il lavoro flessibile si concentra nella forza lavoro giovanile (tra i 15 e i 34 anni), mentre nel Regno Unito, in Francia e in Germania si osserva una prevalenza delle classi di età più avanzate.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Il risparmio non vuole più rischiare

Fuga dalla Borsa e dai fondi azionari. Gli italiani riscoprono i Bot e puntano sempre sulla casa

Livio Muratore

MILANO Nervosismo, sedute convulse, continui alti e bassi. Ormai il mondo della finanza conosce solo incertezze che generano crisi che a loro volta chiamano altre crisi, e così via in un circolo vizioso senza fine. E gli italiani, famosi in Europa per essere dei risparmiatori accaniti, come reagiscono? Tagliano drasticamente i consumi e scappano dalla Borsa, dal risparmio gestito e da quello investito per rifugiarsi chi nei vecchi Bot (buoni ordinari del tesoro), chi nell'altrettanto poco originale mattone, mentre i più prudenti ripiegano addirittura al deposito dei libretti bancari.

Partiamo dalla Borsa. A Milano questa settimana il Mibtel arretra perdendo il 4,17% (-12,8% il dato complessivo degli ultimi venti giorni), con i listini tornati ai livelli minimi del 1998. Pressione alta e nervi a fior di pelle, quindi, a Piazza Affari. Se si dà una rapida occhiata ai titoli del Mib30 l'azionista non ha che da rabbrivire (non una variazione positiva). Tutto ciò non fa che generare insicurezza che si trasforma poi nel blocco degli investimenti, in attesa di tempi migliori.

A volgere lo sguardo al risparmio gestito, ovvero ai fondi comuni di investimento, la situazione non cambia. Il loro rendimento nel 2001 rispetto al 2000 (la fonte viene da Mediobanca) è diminuito del 5,8%. Un risultato peggiore si era avuto solo nel 1987 con un arretramento del 7,4 per cento. Non stupisce pertanto che il flusso dei riscatti abbia addirittura superato quello delle sottoscrizioni con un saldo negativo di

17 miliardi di euro. Non era mai accaduto. Insomma, il risparmio investito, il cui boom di una decina di anni fa aveva coinvolto moltissimi italiani (operai, casalinghe, coltivatori diretti che improvvisamente si era-

no scoperti esperti di Borsa, sempre attenti ad ogni minima variazione delle quotazioni), non va più di moda.

E se negli anni Novanta, con i ricavi provenienti da Piazza Affari

molti investivano i soldi così guadagnati nell'acquisto dell'auto o nelle vacanze, ora non accade neanche quello. In vacanza si continua ad andare, ma per meno tempo e con molta più preoccupazione. Con il risulta-

to di deprimere ulteriormente il mercato dell'auto, e in particolare la Fiat. I tagli di spesa si fanno sempre più consistenti e tra i beni voluttuari rientra ciò che prima era considerata assolutamente essenziale. E come

spesso accade nei momenti di crisi, ecco ritornare al vecchio e rifugiarsi nella tradizione. Ai Bot (i buoni del tesoro) per esempio, in Italia la quintessenza del risparmio stesso, che con bassi rendimenti (4%, al lordo

delle tasse) sono però garantiti e meno rischiosi di azioni e fondi. Nel 2002, infatti, dopo tanti anni di costante declino dei buoni del tesoro, destinati ormai per tutti gli analisti all'inevitabile tramonto (considerando il maggior rendimento degli investimenti finanziari), si è assistito ad una inversione di tendenza che ha portato al loro parziale ritorno in auge. Inoltre, come ha segnalato un recente studio di Confcommercio molti ritornano addirittura al risparmio in deposito a vista, il libretto bancario per intenderci. Tempi di garanzie, non di rischio e incertezza.

L'altro canale, dove tornano ad indirizzarsi gli italiani (ma forse non hanno mai smesso) è l'altrettanto tradizionale mattone. Il mercato immobiliare gode infatti di ottima salute. In aumento il numero delle transizioni e, come spesso accade nella logica della domanda e dell'offerta, anche quello dei prezzi, senza però raggiungere la bolla speculativa dei primi anni Novanta. Secondo un rapporto di Nomisma le case nei primi sei mesi dell'anno costano il 5,4% in più rispetto allo stesso periodo del 2001. Ma tale crescita non scoraggerà il mercato che continuerà a rafforzarsi nei prossimi tre-quattro anni.

Il risparmiatore italiano quindi, se toccato nel portafoglio da tutta una serie di aumenti, non sembra però spaventato dal «caro casa». Il mattone si riconferma ancora una volta la forma migliore di investimento che non tradisce la fiducia di quanti sono consapevoli della realtà di un settore che non sembra conoscere la parola crisi.

Negli anni 90 con i guadagni in Piazza Affari le famiglie si pagavano l'auto nuova e le vacanze

Interactive aumenta il prezzo e conquista Freedomland

MILANO Va verso il successo l'offerta pubblica di acquisto lanciata da Interactive su Freedomland, quotata al Nuovo Mercato. Virgilio Degiovanni (56,11%), Umberto Molo (1,924%) e Pieraldo Mortara (1,924%) hanno aderito, infatti, all'opa lanciata da Interactive Group su Freedomland, la società internet creata da Degiovanni. Interactive - precisa una nota - informa di aver rialzato il prezzo d'offerta a 12,60 euro dagli 11 annunciati al momento dell'opa. Tutte le altre condizioni dell'offerta totalitaria sono rimaste invariate. Degiovanni ha concordato con Interactive «un'opzione sul 10% delle azioni Freedomland da esercitare a partire dal trentesimo giorno successivo alla conclusione dell'opa e entro un anno». Il prezzo fissato per l'opzione è di 800 mila euro. L'opzione - si legge nella nota Interactive - sarà regolata per differenza, in un importo pari alla differenza tra 15 euro (prezzo di esercizio) e il minore tra 20 euro e la media ponderata dei prezzi ufficiali dei trenta giorni di negoziazione precedenti la data di esercizio: tale differenza sarà regolata in contanti fino a un massimo del 50%, il resto con titoli Freedomland valutati alla media ponderata dei 30 giorni precedenti la data di esercizio. Lunedì verrà trasmessa alla Consob la documentazione di modifica dell'offerta..



Un operatore della borsa di Milano

I vecchi e amati buoni del Tesoro rendono appena il 4% lordo, ma di questi tempi va tutto bene

Domani il consiglio di amministrazione, il primo con Galateri. Perdite in calo, ma la situazione è ancora difficile. Accordo con le banche per il maxi finanziamento

Il gruppo Fiat fa i conti della crisi e accelera le dismissioni

Massimo Burzio

TORINO I conti del secondo trimestre 2002 del gruppo Fiat verranno resi noti domani, in occasione del primo consiglio d'amministrazione a cui parteciperà Gabriele Galateri in veste d'amministratore delegato dopo le dimissioni di Paolo Cantarella. Secondo le stime degli analisti si prevede che il nuovo vertice Fiat presenterà delle cifre che, seppure ancora in rosso, dovrebbero essere migliori rispetto a quelle dei primi mesi in cui si è registrato un

saldo negativo di 299 milioni di euro. La perdita consolidata del periodo, infatti, stando a quanto affermano ambienti finanziari e borsistici dovrebbe posizionarsi tra i 70 milioni per gli "ottimisti" - e i 198 milioni di euro per i "pessimisti". Anche l'indebitamento, che al 31 marzo era di 6,6 miliardi di euro dovrebbe essere leggermente in calo: tra i 5,9 e i 6,5 miliardi di euro.

La Fiat, intanto, ha ratificato l'accordo con le banche che assicureranno al Lingotto finanziamenti per tre miliardi di euro. L'operazione è stata organizzata da Intesa Bci,

Capitalia, Sanpaolo Imi ed Unicredit a cui si sono aggiunti: Bnl, il Monte dei Paschi, Abn Amro e Bnp Paribas. L'intesa prevede che il prestito abbia durata triennale e venga rimborsato in azioni Fiat ordinarie sottoscritte dalle banche, con l'obbligo di offrirle in opzione a tutti gli azionisti. Il prezzo di sottoscrizione delle azioni sarà pari alla media tra 15,5 euro e una media delle quotazioni di Borsa degli ultimi mesi precedenti al rimborso. "Nel quadro del contratto - ha comunicato il Lingotto - la Fiat si è impegnata a ridurre la propria posizione finanziaria

netta a 3 miliardi entro l'approvazione del bilancio 2002 da parte del CdA e di mantenerlo a tale livello".

Oltre all'intesa con gli Istituti, poi, occorre segnalare che il lieve recupero dei consuntivi del gruppo è massicciamente dovuto all'operazione Ferrari - Mediobanca che ha permesso una plusvalenza di 775,2 milioni di euro. Le dismissioni annunciate, comunque, continuano ad essere necessarie al Lingotto per uscire dalla crisi e sono uno degli obiettivi che Galateri e Fresco devono raggiungere velocemente. Ed ecco, quindi, che a breve - forse qual-

cosa si saprà domani - ci sarà la cessione del 51% della Fidis per la quale ha una prelazione la General Motors e della Teksid Alluminio, forse ad un Fondo Comune anglo-americano. Per quest'ultima si vociferava di una possibile chiusura della trattativa prima di domani ma l'operazione sembra slittata. Anche più lunghi, poi saranno i tempi per la Comau per la quale sarebbe interessato anche Cantarella. Sicuramente Galateri e Fresco riferiranno ai consiglieri anche sul piano di ristrutturazione da 4 miliardi di euro di Italenergia-Edison. Il consiglio,

inoltre, valuterà i segnali positivi che arrivano dalla Cnh Global che ha chiuso il secondo trimestre con un utile netto per 39 milioni di dollari e dalla Toro Assicurazioni.

La grande "malata" del gruppo Fiat resta, comunque, sempre l'auto. Se al 31 marzo il saldo del settore guidato da Giancarlo Boschetti era stato negativo per 429 milioni di euro, i consuntivi di domani dovrebbero portare ad una perdita di 330 o, al massimo, 390 milioni di euro. Numeri negativi, sicuramente. Ma che denotano i primi effetti della "cura" messa in atto dall'ammi-

nistratore delegato e che è testimoniata, anche, dalle buone performance della Stilo, dal ritorno dei clienti nelle concessionarie grazie anche agli ecoincentivi e dal "patto con i Concessionari". Intanto gli stabilimenti Fiat Auto sono passati dalla Cassa Integrazione alle ferie senza che nessun operaio entrasse più in fabbrica, ed è stato firmato l'accordo per la mobilità di 2.885 lavoratori con la sola esclusione della Fiom e presto si discuterà anche degli esuberanti della Powertrain. I problemi, insomma, ci sono e restano in tutta la loro gravità.